

Giuseppe Gambini

“FRATELLO” AMÌN

Diario d'amicizia e fratellanza

PRIMA PARTE ...ritrovarsi!

Caro Diario, oggi ti parlerò di Amicizia e Fratellanza.

Dai, non fare quell'espressione meravigliata... capirai poi che un motivo c'è!

Vedi, per me l'amicizia è un sentimento d'affetto, simpatia, solidarietà, stima che unisce due o più persone, alle quali rivolgersi per ricevere un aiuto nei momenti difficili e condividere con loro le gioie e, a volte, anche i dolori della vita.

Aristotele diceva che l'amicizia è una virtù fondata, non su sensazioni ed emozioni, bensì su abitudini e libera scelta - fondamentali per la vita - in quanto nessuno, anche chi possiede tutti i beni che desidera, vivrebbe senza amici.

L'amicizia è un sentimento d'affetto concentrato tra poche persone; si caratterizza per la reciprocità e il piacere di "vivere insieme", per la comunanza di ideali e stili di vita. Con gli amici veri si dialoga, si entra in confidenza e a loro si rivelano sogni e desideri o progetti personali della propria vita che altrimenti rimarrebbero nascosti nel proprio intimo.

Credo che l'amicizia vera si basi anche sul rispetto, la generosità, la predisposizione ad ascoltare e ad aiutare l'altro. L'ascolto e i piccoli gesti che rivelano il desiderio di aiutare l'amico in difficoltà, sono altri segnali utili per distinguere quello vero da quello falso.

La vera amicizia resiste al tempo, alla distanza e al silenzio.

Poi il concetto cristiano d'amicizia ha introdotto quello relativo all'amore fraterno.

E qui voglio parlarti di Fratellanza!

Devi sapere che tra amicizia e fratellanza la differenza è talmente sottile da poterla paragonare ad un filo invisibile, così come tale sembra quello che all'orizzonte separa il cielo dal mare. La fratellanza è un sentimento di solidarietà che lega più persone tra loro come fratelli che hanno una comunanza di ideali e di intenti, pur non essendoci talvolta necessariamente tra loro vincoli di sangue.

La fratellanza travalica i limiti dell'amicizia fra due esseri umani; è disinteressata comunione d'intenti che dovrebbe guidare il cammino di due o più persone che si reputino fratelli, sia nell'esprimere un parere o nel fornire un consiglio oppure nell'impartire un monito.

Secondo me tra fratelli non ci devono essere parole pronunciate che possano generare malintesi; tra loro devono esistere soltanto veri sentimenti di sincerità e lealtà.

Amato Diario,

di certo mi chiederai perché ti sto annoiando con questa mia disquisizione su questi nobili sentimenti umani. Semplice! Perché li ho vissuti e goduti sulla mia pelle, quand'ero giovane ed hanno segnato la mia vita per sempre, soprattutto quella di oggi a tanti anni di distanza.

Voglio raccontarti un pezzo della mia vita giovanile, durante la quale questi sentimenti mi hanno sconvolto ed aiutato a maturare e crescere, una storia vissuta che sottolinea e valo-

rizza questi concetti appena esposti, forse un po' astrusi e fuori tempo nell'attuale società.

Circa tra anni fa trovai nella mia posta elettronica un messaggio che così recitava:

“Carissimo Amico Beppe,

ti ricordi di me? Non ti meravigliare... sì, sono proprio io, tuo “fratello” Amìn... almeno spero che per te io sia rimasto tale, così come tu lo sei ancora per me!

È vero, sono trascorsi un bel po' di anni da quando ci siamo lasciati... anzi da quando io ti ho lasciato. Mi auguro che con il tempo tu abbia compreso e perdonato la mia fuga dall'Italia, il mio eclissarmi improvviso, dopo tutto quello che tu avevi fatto per me! Sono stato davvero un ingrato!...”

Mi prese un colpo!... da dove saltava fuori questo, adesso?

Esterrefatto, provai un'enorme emozione, soprattutto per i ricordi e la nostalgia d'un lontano passato che, improvvisi, affiorarono dal mio assopito subconscio.

La mia prima reazione emotiva fu quella di rabbia, mista a risentimento (*non odio... per carità!*) per mio “fratello” Amìn, ma subito dopo presero il sopravvento quei grandi sentimenti solidali verso una persona per la quale e alla quale avevo dedicato anima e corpo, una fetta della mia vita. L'email così continuava...

“Credimi, Beppe, non fu ingratitudine la mia nei tuoi confronti, ma emozione pura ed un senso di colpa. Non credevo di avere parole a sufficienza per ringraziarti di tutta l'abnegazione, la disponibilità e la fratellanza che tu e la tua famiglia avevate mostrato nei miei confronti e a quel punto pensai che il silenzio avrebbe detto e fatto capire molto di più di mille inutili parole, avrebbe potuto riempire un vuoto incolmabile. Con il tempo mi resi conto d'aver sbagliato tantissimo nel comportarmi così. Certo, i silenzi sono importanti e fondamentali nella vita d'un uomo, ma forse per occasioni ed eventi diversi, come talvolta era già capitato tra noi...”

Caro Diario,

devi sapere che Amìn è stato il migliore amico della mia gioventù, anzi il mio fratello affidato e fidato! Ci conoscemmo all'Università, quando tanti anni fa ci ritrovammo in coda allo sportello della segreteria della Facoltà d'Ingegneria per iscriverci al primo anno.

Allora non esistevano i famosi “test-killer” per accedere al numero chiuso dei posti, ma ci si iscriveva direttamente dopo il diploma di maturità.

Fu proprio lì, mentre ero in coda, che un ragazzo dalla carnagione scura e con uno strano e difficoltoso accento straniero mi si avvicinò per chiedermi:

“Mi daresti una mano, amico? Scusa, vedo che hai già compilato la tua domanda? Ti posso chiedere cortesemente un consiglio?”.

Me lo chiese con un tono talmente timido e cortese che non ebbi nemmeno il tempo e il coraggio di farfugliare “...veramente andrei un po' di fretta...” che mi venne subito da rispondergli “sì, certo, dimmi pure..”.

Mi chiese delle informazioni su come compilare il modello, gli spiegai il significato di alcune domande che non riusciva a capire, infine qualche parola gliela scrissi io direttamente in italiano e così riuscimmo a completare con soddisfazione la parte burocratica dell'iscrizione. Dopo di che, prima di tornare a casa, gli chiesi se gli andava di fare un giro ai giardini pubblici per bere una bibita insieme; invito che accettò volentieri.

Fu così che venni a conoscenza della sua vita vissuta sino ad allora...

Caro Diario,

Amìn mi disse d'essere nato in un villaggio a sud di Tunisi, ma la famiglia – quando egli aveva solo dieci anni – si era trasferita in Italia per lavoro. Il padre faceva il muratore e, tramite la conoscenza di suoi amici che già vivevano nel nostro paese, non gli fu difficile inserirsi presto e bene nel nuovo contesto lavorativo; era un uomo onesto e gran lavoratore con una profonda conoscenza del proprio mestiere.

Invece, per un problema di lingua, l'inserimento nella scuola di Amìn e sua sorella Jasmine non fu semplice, considerato che la loro relativa conoscenza si limitava solamente a poche parole. Quindi ci volle del tempo perché i due si potessero pian piano allineare agli studi italiani, ma, considerata la buona predisposizione che mostravano, riuscirono presto a recuperare. Però gli eventi della vita spesso sono strani e maledetti!

Quando sembra che tutto ti arrida e proceda a gonfie vele, ecco che la sfortuna e le nuvole portano temporali e ciò che prima splendeva, d'un tratto diventa grigio e pesante.

Proprio ciò era capitato ad Amìn! Infatti dopo qualche anno suo padre si ammalò d'un male incurabile, perse il posto di lavoro e non potendo più gestire al meglio la famiglia, decise di tornarsene in Tunisia e, data la loro cultura e tradizione, portò con sé anche la moglie e la figlia, mentre decise che il figlio maschio doveva continuare gli studi in Italia. Non sapeva come l'avrebbe mantenuto, ma dato che l'impegno e le capacità intellettive di Amìn davano brillanti risultati, in qualche modo avrebbe risolto.

Così gli trovò un posto per dormire presso un convitto di frati che lo accolsero come un fratello e con i quali, oltre a studiare, lavorava anche, guadagnandosi così vitto e alloggio che gli davano.

Amico Diario,

Amìn viveva in queste condizioni quando quella mattina lo conobbi all'università.

La sua storia mi toccò profondamente, mi commosse e mi portò a fare una riflessione sulla quale, essendo io sempre vissuto nella bambagia familiare, non mi ero mai soffermato. Mi resi conto quanto fosse stata fortunata sino ad allora la mia esistenza rispetto a quella, non solo di Amìn, ma di tutti coloro che vivevano nelle sue stesse condizioni.

Eppure spesso egoisticamente mi lamentavo con i miei genitori delle mie condizioni, dicevo loro che non mi davano abbastanza, che volevo di più... davvero imperdonabile il mio modo di pensare e di comportarmi! Da quel giorno decisi di cambiare... Amìn mi aveva aperto gli occhi!

Pensai che in questo mondo non vivevo da solo, ma c'erano anche altre persone e non sempre queste erano fortunate come me. Potevano anche essere migliori o peggiori di me, ma eravamo comunque simili pur se non uguali, soprattutto nella buona e cattiva sorte. Volevo fare qualcosa per lui; non sapevo cosa né come, però fortemente lo desideravo e di

solito chi vuole alla fine può!

Così di questa nuova amicizia nei parlai con i miei genitori. Considerata la mia giovane età, i problemi personali - soprattutto quelli esistenziali, pur sapendo di sbagliare - in genere li tenevo per me. Ma quella volta mi lasciai andare. Di colpo mi resi conto che una nuova maturità e nuove responsabilità stavano nascendo dentro di me, soprattutto la consapevolezza d'essere parte di una società dove l'amicizia e la solidarietà dovevano essere le forze trainanti di un mondo più civile e democratico... avevo appena 19 anni!

I miei capirono a volo la situazione, vollero conoscerlo ed anche per loro Amìn fu subito affetto ed empatia reciproca a prima vista. Il suo modo di fare, la sua gentilezza, l'educazione, la disponibilità nel voler dare una mano in casa (*cosa che personalmente non mi ero mai sognato di fare*) colpirono favorevolmente i miei genitori, e soprattutto mia madre, e dal primo giorno lo accolsero in casa come un figlio, e da allora lo considerai un fratello, quel fratello mai avuto, essendo io figlio unico. Lo invitammo a venire a vivere da noi ed accettò con enorme gioia.

Caro Diario, l'email di Amìn così continuava:

“Beppe carissimo, sapessi quante volte in questi anni ho pensato e rimpianto il nostro modo di essere “fratelli”... Rimpiango soprattutto l'amore che i tuoi genitori mi hanno sempre dato come se fossi stato un loro secondo figlio, l'umanità, l'amicizia e la fratellanza che in te ho trovato e sulle quali ho costruito la mia vita futura.

La generosità, l'accettazione del mio essere diverso – fisicamente e culturalmente – da parte vostra, soprassedendo e ignorando spesso anche l'ironica e stupida ipocrisia di alcuni vostri vicini di casa, per me fu il suggello della profonda stima e rispetto che ci legarono in tutti quegli anni. Questo profondo sentimento - non voglio far retorica, credimi - è stato ed è ancora celato come un tesoro nella mia anima e nel mio cuore, radicato nei miei principi ed è considerato tra i valori più assoluti e intrinseci che la vita mi abbia regalato. Sono stato fortunato, tanto fortunato, a conoscervi e a vivere con voi!

Ricordo ancora quanto personalmente facevi per me, aiutandomi a studiare quelle materie che mi erano più ostiche, nell'insegnarmi ad apprezzare la purezza e la bellezza della vostra lingua italiana. Ricordi quante risate e quanto mi prendevi in giro ogni qualvolta sbagliavo una parola, o non coniugavo bene un verbo? E giustamente poi ti arrabbiavi ed eri severo nel riprendermi... non puoi immaginare quanto mi sia servito tutto ciò e te ne devo rendere merito; ho sempre capito che lo facevi per me, perché ci tenevi ad essere orgoglioso di me!

Come pure non posso dimenticare quando mi difendevi dagli altri, anche facendo a botte, prendendo le mie difese pure per banalità.

A onor del vero, e non te ne accorgevi, spesso eri troppo protettivo nei miei confronti, ma lo facevi in buona fede, lo so, e di questo non ti ho mai accusato; istintivamente non ti rendevi conto che almeno nelle piccole difficoltà potevo difendermi anche da solo, ma tu – no! - ti sentivi “mio fratello” e quindi in

dovere di difendermi da tutto e da tutti... grazie ancora, Beppe!

Senza di te forse oggi la mia vita avrebbe avuto un altro senso... sicuramente non migliore!..."

Caro Diario,

scrive giustamente Isabel Allende *"...non esiste nulla che renda il mondo tanto spazioso come avere amici molto distanti; sono loro che formano le latitudini e le longitudini"*.

Da bambini spesso si ha un amico o un'amica del cuore, da adolescenti questa stessa persona o una nuova amicizia si trasforma in un punto di riferimento inseparabile per le nostre confidenze. Ma cosa succede poi alle nostre amicizie, quando si diventa adulti? Da ragazzi ci s'impegnava a difendere il valore dell'amicizia con le unghie e con i denti. Nonostante qualche piccolo litigio ci battevamo per mantenerla salda e profonda; invece col tempo le cose cambiano, o meglio, si trasformano.

Per una persona adulta le amicizie rischiano di scivolare sempre più in basso nella scala d'importanza delle relazioni umane. Anno dopo anno si tende ad accumulare talora solo conoscenze superficiali e forse ad accantonare un po' quelle vere e sincere. Si crede sempre di non poter mai abbandonare i vecchi amici, eppure nel corso del tempo – per lo strano gioco della vita – spesso si perdono o si dimenticano. Però ritrovarli, anche dopo anni di lontananza, è sempre molto piacevole. L'impressione che si ha, è ancora quella di capirsi al volo e di non essersi mai separati... Perché?

Certo, non tutti vivono questi particolari momenti; molto dipende dalle situazioni intrinseche ed estrinseche che la vita man mano ci presenta oppure dalla sensibilità personale ed ecco allora che gli incontri con gli amici diventano più rari o addirittura cadono nel dimenticatoio.

Tutto questo era proprio ciò ch'era capitato anche a me nei confronti di Amin... con la sua email era tornato a sconvolgere la mia vita.

Caro Diario,

leggevo le sue parole e mi scioglievo come ghiaccio al sole, la mia proverbiale freddezza si liquefaceva in lacrime di gioia e commozione... Oh, Amin, carissimo "fratello" Amin, dove sei ora?... cosa fai?... come vivi?... istintivamente cominciai a chiedermi, mentre continuavo a leggere l'email...

"Oggi la mia vita è semplicemente un surrogato di tutte le virtù donatemi, insegnatemi e seminate da voi in me.

Appena laureato e lasciato l'Italia senza dirvi nulla, tornai nella mia terra d'origine, dove mio padre purtroppo non c'era più, mia sorella si era sposata e mia madre totalmente invecchiata per la perdita del marito. Allora mi rimobcai le maniche, iniziando tutto daccapo. Non fu facile! Venni assunto da un'impresa di costruzioni edili come ingegnere e lì sul campo misi in pratica tutte le belle teorie che ci avevano inculcato all'università. Ricostruimmo villaggi interi con maggiori sicurezze, con nuovi criteri e con più modernità.

Tuttavia, nonostante i successi e gli apprezzamenti ricevuti, mi mancava sempre

qualcosa, non mi sentivo soddisfatto. Allora un giorno decisi di prendermi una pausa dal lavoro; per alcune settimane mi rifugiai in una missione gestita da monaci italiani ai limiti tra la civiltà e il deserto e lì – nella meditazione più profonda – capii che l'obiettivo primario della mia vita non era costruire case, ma ricostruire anime umane, condividere i loro sacrifici e dolori, le angosce e i patimenti, volevo portare agli altri la felicità, l'assistenza fraterna e l'amore che il buon Dio aveva regalato a me sino ad allora.

Carissimo "fratello" Beppe, oggi sono Padre Giuseppe (ho voluto fortemente questo nome per il bene che mi hai dato) e vivo in un villaggio di missionari. Non sono riuscito a dire "no" alla "chiamata divina" che mi è arrivata. Oggi sono felice, in pace con me stesso e il mondo intero. Aiutiamo i bambini a studiare, i poveri a vivere meglio, gli incerti a ricercare un po' più di Fede, ma soprattutto le anime in pena a ritrovare l'Amore.

Sono in debito con la Vita! Da essa ho ricevuto tanto bene, ho conosciuto persone straordinarie come te e i tuoi genitori, ed è giusto che sia io ora – ma già ho iniziato a farlo da tempo – a restituire agli altri quanto generosamente ricevuto in dono durante questi anni.

Carissimo Beppe, con gli attuali potenti mezzi della tecnologia, sono riuscito a ritrovarti! Umilmente imploro il tuo perdono per come ti ho lasciato tanti anni fa; ti prego, non perdiamoci più di vista.

Scriviamoci e, se puoi, vienimi a trovare.... fammi avere tue notizie.

Tu sei stato una pietra miliare della mia vita, non posso perderti. Tutte le sere prego Dio anche per te, per la nostra Amicizia mai doma, per quei legami affettivi e fraterni che spesso vanno ben oltre un semplice vincolo di sangue.

A risentirci presto, fratello mio!... il Signore ti benedica!

Per te sarò eternamente il tuo devoto "fratello" Amìn..."

Piansi tantissimo e disperatamente, non ricordavo più quando mi era capitato l'ultima volta!

Siamo ormai in un'era tecno-digitale in cui abbiamo l'impressione che basti essere in contatto con gli altri su Facebook, lasciare un commento o un "mi piace" di tanto in tanto o guardare qualche foto, per considerarci buoni amici. No, questo non basta, non può bastare!

Se non viene utilizzata nel modo giusto, la rete-web rischia di diventare complice della solitudine, piuttosto che promotrice di nuove relazioni tra le persone.

In questi ultimi anni almeno una volta qualcuno di noi, di certo, si è trovato protagonista oppure osservatore di quella triste scena in cui degli amici sono seduti al tavolino di un bar, o dei viaggiatori nel vagone d'un treno, e tutti sono lì presenti solo con il corpo e non con la mente! Non parlano tra loro, non si guardano negli occhi.

La tazzina di caffè ordinata si è ormai raffreddata, il libro da leggere è nella borsa; il loro sguardo e la loro attenzione sono esclusivamente per lo smartphone o per una conversazione in corso... quanta solitudine, quanta incomunicabilità!

Queste sensazioni erano anche un po' le mie che, preso da mille impegni quotidiani, nel tempo avevo dimenticato mio "fratello" Amin; ma quella sua email mi aveva scosso il fisico e l'anima.

Certi valori non si possono dimenticare! Il passato - bello o brutto che sia – resta sempre parte della nostra esistenza interiore, non si può lasciare indietro o per rabbia lasciarlo cadere in un abisso profondo. Ognuno di noi porta dentro, nascosto, il proprio pezzettino di storia. Anche se ormai siamo adulti oberati da impegni e magari stressati, dovremmo cercare sempre di dar valore alle amicizie, incontrandoci di persona, abbracciandoci, guardandoci negli occhi e, se proprio siamo distanti e tutto ciò diventa impossibile, telefonandoci più spesso e non limitandoci ai soliti messaggini frettolosi. Si tratta di semplici piccoli passi per riscoprire l'amicizia.

Talvolta bisogna ripensare a come ci sentivamo da bambini, quando eravamo circondati dagli amici, provando a recuperare l'entusiasmo perso, continuando a difendere quei sacri valori, come l'amicizia e la fratellanza nei quali naturalmente ed innocentemente avevamo tanto creduto.

Caro Diario,

dopo aver faticosamente metabolizzato le mille emozioni che mi avevano stretto il cuore, la coscienza m'impose di rispondere all'email ricevuta da Amin... da Padre Giuseppe...

"Carissimo "fratello" Amin, non devi chiedermi perdono di nulla; non si chiede perdono per colpe non commesse! La tua partenza, la tua "fuga" improvvisa, non è stato un reato per il quale invocare perdono... no! Secondo un mio umile parere è stato, invece, l'inizio di un lungo cammino che un'immensa Luce ha voluto indicarti e invitarti a seguire. La tua missione, forse, era già iniziata fatalmente andando via dall'Italia. Perdonami tu, per la poca Fede che purtroppo è rimasta in me. Vorrei poter credere quanto te alla "chiamata divina", ma faccio fatica ad accettarla, la razionalità è ancora un abito da festa per me! La mia religiosità terrena si limita a credere solo in quei puri sentimenti rimasti radicati nei nostri cuori, che ci hanno fatto crescere e guidati sinora nelle difficili scelte terrene e soprattutto giovanili; un giorno sicuramente c'incontreremo e avremo modo e tempo per approfondire di più questi opposti punti di vista.

Per ora godiamoci solamente il nostro esserci ritrovati, le strade si sono ricongiunte, la catena della nostra Amicizia e Fratellanza si è richiusa.

Il racconto della profonda Amicizia vissuta, la Fraternità che abbiamo condiviso, ha ritrovato e può riprendere nuovamente la propria scrittura attraverso questa corrispondenza telematica!...

Con devozione e per sempre tuo "fratello" Beppe..."

Caro Diario,

non sempre la Storia, o una storia, crea gli eventi, ma sono gli eventi – vissuti in modo cronologico e temporale – a scrivere la Storia, o una storia, un percorso breve o lungo che può narrare solamente un pezzo di Vita, oppure occuparla interamente. Questa mia conside-

razione, vera o falsa che sia, è comunque alla base dell'amicizia e della fratellanza scambiate con Amìn. Inconsapevolmente, negli anni vissuti insieme, reciprocamente ci eravamo aiutati a vicenda: io avevo dato una mano a lui ed egli aveva ricambiato, facendomi scoprire valori che senza di lui, forse, non avrei mai conosciuto o magari vissuto in modo diverso.

Durante la nostra vita entrambi eravamo stati come dei binari su cui corre un treno, i treni della nostra esistenza: all'inizio avevamo viaggiato parallelamente senza incontrarci mai, poi ci eravamo incrociati e scambiati, poi di nuovo allontanati e viaggiato in parallelo... infine ci eravamo incrociati nuovamente... e forse per sempre!

Credo che presto i nostri due binari paralleli arriveranno in una stazione, al capolinea, nella casa del Padre, è lì forse – seduti tranquillamente sotto una pensilina, magari sorseggiando un buon caffè – ci racconteremo tutti quegli eventi vissuti separatamente, tutti quei momenti magici e misteriosi di cui la Vita - la nostra meravigliosa Vita - per il famoso “*gioco delle parti*”, eternamente si compone.

SECONDA PARTE ...rincontrarsi!

Caro Diario,

non ci crederai – nemmeno io ci credevo – finalmente ho incontrato mio “fratello” Amin!
È stato un incontro talmente emozionante che devo raccontartelo.

Dismesso i panni di professionista e volendomi godere un po' gli agi e gli ozi del pensionato, due anni fa ho deciso di partire per l'Africa, per riabbracciare Amin, ovvero Padre Giuseppe. Dopo quella prima email ne erano seguite delle altre, ci eravamo sempre tenuti in contatto; nei mesi a seguire mi aveva inviato tutti i dettagli del luogo dove viveva e tante foto delle molteplici attività che seguiva nelle varie missioni che visitava ogni giorno, tanto da farmi venire la curiosità e il gran desiderio di rivederlo. Viveva nella zona centrale dell'Africa. A dire il vero mi preoccupavo sempre per lui (*ancora oggi lo faccio*), soprattutto quando la cronaca giornaliera riportava e riporta fatti e misfatti relativi ad uccisioni o a rapimenti di missionari da parte di gruppi di guerriglieri sovversivi, di cui pullulano tante terre dell'Africa.

Quando gli feci sapere che m'ero deciso a partire per riabbracciarlo, mi scrisse una email molto accorata e commovente, dalla quale trasudava tanta gioia e felicità per la notizia che gli avevo appena dato.

“È vero o mi stai prendendo in giro? Non ci posso credere! Davvero hai mantenuto la promessa? Non vedo l'ora di averti qui con me! Non puoi immaginare che immensa gioia mi darai. Ti farò vedere tutto quello che ho realizzato, per avere il tuo appoggio morale e magari consigli e suggerimenti in merito... come ai bei tempi della gioventù! Sono certo che mi darai tutta la forza e nuovi stimoli che – non ho vergogna a confessartelo – a volte mi vengono meno.

Per fortuna però c'è sempre la Fede a sorreggermi per andare avanti. Se adesso, oltre alla forza di Cristo, saprò di poter contare anche sul mio ritrovato e amato “fratello” Beppe, mi sento di nuovo un leone uscito dalla gabbia... ti aspetto con ansia ed emozione!”.

Queste parole mi diedero ancor più entusiasmo e voglia di partire.

Mi sentivo esser tornato bambino, quando sai di ricevere un regalo, ma non immagini cosa sia; credi, pensi, percepisci, lo vedi con la fantasia e tremante lo aspetti!

Potevo immaginare la vita che Amin conducesse in Africa, ma tutti i suoi particolari mi erano oscuri.

Mi sarebbero piaciuti?... li avrei apprezzati e soprattutto capiti?... sarei stato in grado di

dargli una mano o dei consigli, come egli si aspettava da me?... e se l'avessi deluso, incapace di sorreggere quella sua immensa Fede, con il mio poco credere?

Troppi dubbi ed incertezze mi frullavano nella mente, anche durante il viaggio in aereo, sino a quando non misi piede per la prima volta sul martoriato suolo del Continente Nero!

Sbrigate le consuete pratiche burocratiche in aeroporto, uscii fuori e li ad attendermi c'era mio "fratello" Amin con uno gruppo di bambini che lo accompagnavano!

Caro Diario... che festa!

Per fortuna che il cuore mi sorresse, perché l'emozione fu molto forte. In quel preciso istante ebbi la percezione che il tempo si fosse fermato... in un istante rividi me e Amin nell'atrio dell'università che mi chiedeva... "*Mi daresti una mano, amico?*", proprio quella mano che ora, a distanza di tanti anni, nuovamente gli tendevo, per abbracciarlo, stringerlo a me con un'immensa effusione fraterna, bagnata da copiose lacrime non potute trattenere da entrambi.

Com'era smagrito ed invecchiato, sentivo le sue ossa sotto le mie mani! Volto rugoso, un'aureola di capelli bianchi sul capo, una folta barba ingrigita faceva onore al suo mento ed una tonaca stinta lo vestiva, mentre io florido, paciocccone ed ingrassato gli facevo da contraltare... due vite completamente diverse!

Facemmo fatica a distaccarci, forse ognuno aveva vergogna di far vedere all'altro d'aver pianto. Ma quale vergogna ci può essere per un pianto d'amore e di gioia, per l'esternazione d'una felicità incommensurabile che viene dal passato e nel presente si ritrova e rinnova?

I bambini ci guardavano esterrefatti e sorridevano, qualcuno applaudì; di certo Amin aveva già parlato loro di me.

"E questi sono tutti figli miei... anzi sono solo una parte! Gli altri ci aspettano alla missione".

"Ah, vedo che ti sei dato da fare?... e il voto di castità non vale più?" - gli dissi ridendo e battendogli una mano sulla spalla. Mi lanciò uno sguardo fulminante, ma capì il mio modo scherzoso di comportarmi con lui che di certo non aveva dimenticato. Mi sentii subito a mio agio, come se fossi tornato a casa dopo anni di assenza e ritrovato tutto immutato... eppure quella non era casa mia, ma quella del mio più grande amico e fratello. Salimmo tutti su una specie di torpedone arrugginito che guidava lui e ci avviammo verso la missione.

Caro Diario,

non so come spiegarti e farti capire le condizioni delle strade, pardon, delle carovaniere che percorremmo, piene di buche e sabbia, con molteplici dossi di varie dimensioni... per fortuna che non ho mai sofferto il mal di mare!

Dopo circa due ore di questo balletto inatteso, con lo stomaco sottosopra, arrivammo alla "*Casa del Fanciullo*". Così si chiamava questa missione in cui viveva Amin e, come frase di accoglienza, sotto c'era scritto "*Non chiedo dove andare ... solo Cristo lo sa!*", parole che non avevano bisogno di spiegazioni, né d'alcun commento, talmente erano eloquenti.

La prima immagine che mi colpì, e mi è rimasta sempre impressa nella mente, fu l'insieme di diversi puntini neri sparsi qua e là, simili a bambini con stomaci gonfi e mocciosi al naso, che lentamente si muovevano e mi fissavano con le loro grandi pupille nere sulla cornea rossastra, come a chiedermi aiuto, conforto, in cerca d'una ragione di vita che nessuno forse

aveva dato loro; molti erano attaccati al seno e alle gonne delle proprie mamme e sembravano chiedere loro perché li avessero messi al mondo o fossero stati così tanto sfortunati, da nascere in un simile squallore.

I loro interrogativi sembravano senza risposta e così si trascinarono, un giorno dopo l'altro, nell'attesa di una vita migliore o di una stella cometa che forse invano attendevano da secoli. I più fortunati o quelli più in salute magari sarebbero riusciti a scappare altrove, emigrando – a volte anche da clandestini - verso altri continenti, in cerca d'un destino o una sorte migliore, alla ricerca d'una condizione di vita meno sacrificata e più umana.

E qui la riesumata complicità di Amin, di Padre Giuseppe, mi venne in soccorso. Avendo forse notato un mio primo “sbandamento” e sbiancamento del volto di fronte a questa realtà nuova - sempre vista da lontano sui mass-media e mai toccata con mano - mi sorresse per un braccio e mi accompagnò nella sua piccola casetta in legno e paglia fatta su misura per lui.

“Vieni, Beppe, dopo il lungo viaggio, forse hai bisogno di riposarti un po', darti una rinfrescata...” con molta delicatezza mi disse - “Capisco che questa è una realtà molto diversa da come tu potessi immaginarla. Vedrai che presto ti abituerai! Purtroppo questi bambini, che hai appena visti, fanno parte dell'ultimo gruppo arrivato dalla foresta, non molto lontano da qui. Sono stati perseguitati e mandati via con la forza da una masnada di rivoltosi che imperversano in quella terra che vorrebbero vendere per quattro soldi a capitalisti stranieri, i quali hanno intenzione di costruirvi un mega-centro turistico e tu sai – venendo da quel mondo – come vanno queste cose.

Vedi, caro Beppe, per loro l'alba d'ogni giorno è nel contempo vittoria e sacrificio assieme; insperatamente e disperatamente hanno vissuto un giorno in più! Tirano avanti, soffrono, càmpano di stenti, per loro ogni giorno sarà nuovo, ma più vecchio e nero del precedente, però pur sempre pieno di sole. Questo li riscalda sì, ma li brucia pure, perché è difficile per loro soddisfare, oltre alla fame, anche il tragico bisogno di sete, per la grande penuria d'acqua presente in diverse zone dell'Africa.

E qui interviene – per loro fortuna – la potenza e la presenza di Dio, che nei panni di un suo umile servitore cerca di portare a questa gente la Speranza, il Credo per tornare a vivere.

Leggi questi versi che ho voluto incidere su questa parete, perché restassero qui immortalati a ricordare sempre le condizioni di questi bambini. Le parole scritte da Amin così recitavano...

COSA SOGNANO I BAMBINI DEL TERZO MONDO?

Forse sognano giocattoli belli? ...

no, non credo, non sanno cosa sono quelli....

Forse sognano una casa riscaldata? ...

no, non credo, perché la loro è solo impagliata...

Forse sognano castelli in aria? ...

no, non credo, per loro c'è ancora malaria...

Forse sognano di non avere più fame? ...

no, non credo, perché il mondo con loro è infame...

Forse sognano un po' di Fratellanza? ...

*no, non credo, perché per loro c'è solo noncuranza...
Forse sognano un po' di Libertà?...
no, non credo, perché con loro non c'è onestà...
Forse sognano meno Sofferenza?...
no, non credo, perché per loro c'è indifferenza...
Forse sognano meno Dolore?...
no, non credo, perché per loro non c'è più calore...
Forse sognano un po' d'Allegria?...
no, non credo, sui loro visi c'è solo malinconia...
Forse sognano un po' d'Amore?...
no, non credo, perché la gente non ha più cuore...
Forse sognano... forse sognano un bel girotondo!
Chissà cosa sognano i bambini del terzo mondo?!...*

*Tante volte però mi chiedo: “Prima ancor di sognare,
i bambini del terzo mondo, a dormire, possono andare?”*

Lessi e rilessi quelle frasi diverse volte ed un groppo alla gola mi prese; “fratello” Amin, per togliermi dall'imbarazzo ancora una volta, mi sovvenne e sostenne con queste parole:

“Caro Beppe... la mia instancabile missione è tutta qui: poter dare a questi bambini un posto dove dormire, mangiare, crescere, giocare, sorridere ed imparare... sì, soprattutto imparare a leggere, scrivere, sperare, capire cos'è la vera Cultura, perché soltanto attraverso di essa possono diventare Uomini liberi domani, parte integrante d'una società civile più giusta ed umana. Come tu, tanti anni fa, sei stato il mio mentore, rendendomi la persona più fortunata del mondo, da anni allo stesso modo io mi sono posto nei confronti di questi perseguitati e l'ho voluto fare con l'aiuto di nostro Signore, avendo fede in lui... da solo non ce l'avrei mai fatta!

Tutti quei bimbi con le madri che appena ti hanno scosso l'animo, vedrai che presto diventeranno come tanti altri loro simili, ai quali sono riuscito a trasmettere e dare quanto ti ho appena detto e domani, tanto per tirarti su un po' il morale, te ne darò una dimostrazione, facendoteli conoscere uno ad uno. Adesso vai a riposare, sei troppo stanco, fisicamente e psicologicamente... credi che non l'abbia capito? Saranno passati pure tantissimi anni, ma come dimenticare la tua bontà e sensibilità d'animo!”

Caro Diario,

la prima lezione di vita Padre Giuseppe me l'aveva data subito, come in un incontro di boxe dove non c'è confronto tra il campione e lo sfidante... messo KO al primo round!

Tanti anni ci avevano divisi, ma il nostro modo di fare – così complice e fraterno – non era assolutamente cambiato. Ciò ch'era cambiato, forse, era la maturità e il modo di vedere le cose, per essere vissuti in due realtà completamente opposte, che diversamente ci avevano fatto capire che a questo mondo tante sono le vite che si possono vivere, in funzione delle scelte che lungo la strada si fanno. Disteso sul letto duro e non su materassi comodi com'ero abituato, rividi davanti ai miei occhi tutto il film degli anni vissuti insieme e pensavo “*se non fosse partito e tornato nel suo Paese, oggi Amin cosa farebbe, chi e come sarebbe?... una persona imborghesita come me?*”.

Rivedendolo adesso, di certo un altro avvenire non riuscivo ad immaginarlo per lui!

Caddi in un sonno profondo!

Alle prime ore del mattino successivo, nonostante non avessi ancora smaltito la stanchezza del viaggio e i postumi dell'emozione del giorno precedente, mi alzai perché svegliato anche dai tanti rumori esterni della vicina foresta, tra schiamazzi e pianti infantili ed i versi bestiali di tante specie d'animali esistenti in zona. Dopo una spartana colazione Padre Giuseppe mi chiese di seguirlo, facendomi salire su un carro trainato da zebre... non ci potevo credere! Era riuscito a rendere docili e mansuete anche le zebre; che forza e coraggio possedeva Amin! Il percorso questa volta fu meno lungo e disastroso del giorno precedente, forse anche perché le zebre - essendo del luogo - sapevano bene dove poggiare le proprie zampe.

Arrivammo in un'altra missione, anche questa tutta recintata da palme e siepi varie, dentro la quale vi erano diverse costruzioni in muratura e legno, su ognuna delle quali era posto un cartello con le scritte "Segreteria", "Scuola Primaria", "Scuola Secondaria", "Laboratorio", "Farmacia", "Ospedale", "Chiesa" ed alcune altre. Mi sembrava un paesino in miniatura, con stradine tracciate e intrecciate tra loro, con delle panchine, aiuole di fiori variegati, delle fontanelle alle quali alcune donne attingevano l'acqua, dei giardini con tanto verde nei quali erano collocati i classici giochi dei bambini, tra cui le immancabili altalene. Rimasi sbalordito da tanto ordine e semplicità in quest'oasi che mi sembrava il paese dei balocchi, in confronto a quanto avevo visto il giorno prima per strada, venendo dall'aeroporto.

Ma rimasi ancor più senza parole nel vedere gli sguardi schietti e profondi di questi altri bambini che rendevano davvero tutto unico e speciale, grazie ai loro sorrisi, alla loro semplicità ed amore per la vita che sprizzava dai loro pori, nonostante le sofferenze vissute sino ad allora; nei loro atteggiamenti si respirava una gran voglia di gioia e serenità. Amin aveva notato il mio stupore e, mettendomi una mano sulla spalla, con tanto entusiasmo ed orgoglio mi spiegò:

"Ecco Beppe, questo è il rovescio della medaglia! Ieri hai visto la "materia prima", oggi qui puoi osservare il "semilavorato" ed "il "prodotto finito", tanto per utilizzare il nostro linguaggio tecnico imparato all'università".

"Incredibile!... ma come hai fatto e continui a fare?" - basito gli chiesi.

"Anche se tu non l'accetti o non ci credi, tutto ciò è dovuto alla forza della Fede che ho dentro e mi ha sospinto a creare tutto ciò; l'aver sempre creduto nell'amicizia e nella fratellanza che proprio tu e i tuoi cari mi avete insegnato e trasmesso, mi ha dato il coraggio e la volontà di andare avanti caparbiamente sempre... sempre... sempre... un giorno dopo l'altro, costruendo mattoncino su mattoncino, convincendo tanti increduli come te, dando esempio e sacrificandomi ogni giorno, tante volte soffrendo per paura di non farcela, ma sempre spinto dalla Croce che Gesù ha portato nella sua Via Crucis sino al Golgota. Anch'io, come lui, son caduto e mi sono rialzato tante volte, e l'ho fatto pregando, soprattutto pregando, quel Signore a te un po' sconosciuto.

Certamente da solo non potevo realizzare tutto questo, ho avuto aiuto e collaborazione da tante persone, sia operativamente - come i volontari qui del luogo - sia economicamente da Enti pubblici, privati e religiosi che sono in Italia ai quali, adoperandomi in tanti modi, ho fatto arrivare il nostro S.O.S. di aiuto, il nostro grido di fratellanza con tutta l'onestà e l'umanità possibile, e la solidarietà non si è fatta attendere.

Dio è grande, ma l'uomo - se vuole - può esserlo altrettanto!

È tutto qui il miracolo che vedi realizzato, ma non concluso. Finché avrò forza fisica andrò a testa bassa sempre avanti, perché c'è ancora tanto, ma tanto, da fare... l'Africa è un continente immenso!... Ascolta com'è la mia Africa ed i suoi colori!"

Prese un tamburo ed iniziò a battervi ritmicamente su le sue mani, mentre così recitava sommessamente come stesse cantando...

	<i>Di che colore è la mia Africa?</i>
<i>Gialla</i>	<i>come sabbia del deserto</i>
<i>Azzurra</i>	<i>come colore del cielo</i>
<i>Rossa</i>	<i>come sangue innocente versato</i>
<i>Bianca</i>	<i>come purezza di sguardi</i>
<i>Rosa</i>	<i>come tenerezza di occhi timidi</i>
<i>Verde</i>	<i>come speranza nel domani</i>
<i>Marrone</i>	<i>come incertezza del futuro</i>
<i>Grigia</i>	<i>come catene strette alle caviglie</i>
<i>Nera</i>	<i>come...</i>

...no, la mia Africa non è nera!...

*Nera è solo l'anima di uomini egoisti
che, daltonici e indifferenti,
altri colori non sanno distinguere,
nuovi arcobaleni non sanno vedere,
conoscono solo il colore della notte,
vedono solo il nero della propria anima
persa tra intricate foreste nere
e selve oscure di impervi sentieri,
tra grovigli di rami intrecciati,
senza più distinguere il raggio di luce
che illumina le loro coscienze,
senza più percepire il raggio di sole
che riscalda le loro freddezze...*

*...il nero dell'Africa non è nel cuore,
ma solo nella contorta mente
di uomini grigi vestiti da lupi voraci!*

Caro Diario,

Amìn ancora una volta mi aveva stupito!

I trenta giorni di permanenza presso le sue missioni mi permisero di vivere la quotidianità a contatto con i piccoli ospiti del centro; i loro modi vivaci, la loro intelligenza, l'aiutarsi a sostenere l'un l'altro, mi diedero una vera lezione di vita; forse l'essenziale durante la nostra esistenza non è quella di avere tanto, ma è quello di godere con estrema intensità ciò di cui si dispone, sia materialmente che umanamente. Tornai di nuovo a rivivere gli anni della giovinezza vissuti con Amìn, al nostro modo di essere al tempo stesso amici e fratelli.

Durante quei giorni in Africa rividi un film dimenticato, riprovai le emozioni di allora, la rabbia e la gioia dei nostri 20-25 anni, la spensieratezza ma anche la voglia di volerci co-

struire un futuro che ci desse sicurezza e responsabilità, completezza e soddisfazioni. Ora ero lì, ad anni di distanza, a dover tirare le somme delle nostre aspettative esistenziali!

Ti confesso che tutto ciò che ho visto laggiù in Africa, ritornando accanto a Padre Giuseppe, mi ha dato gioia, fierezza, orgoglio per tutto ciò che – ovviamente ognuno di noi per la propria parte – era riuscito a realizzare, ad aver dato vita, materializzando valori umani e sociali coi quali eravamo cresciuti e nei quali sempre avevamo creduto.

Soprattutto l'orgoglio e la fierezza le vedevo in lui che aveva vinto, ed ancora lo faceva ogni giorno, la battaglia per la sopravvivenza... là, in quella terra dove il futuro bisognava costruirlo continuamente, senza attimi di sosta.

Le vittorie umane godute da Amin erano già state numerose; ma le sue non erano vittorie di guerra, bensì trionfi di generosità e carità, ogni volta che riusciva a dare educazione, istruzione, certezza nel futuro ai propri ragazzi. Di tutto ciò ne ebbi una dimostrazione lampante quando un giorno, con la luce negli occhi, alquanto trionfante, ma con tanta umiltà nella voce, mi disse:

“Beppe, voglio farti leggere questa poesia scritta da un ragazzo di nome Shamir un po' di anni fa, dopo che la cultura s'era impadronito di lui e studiava con diligenza; gli chiesi di descrivermi come vedeva il suo passato, il suo stato d'animo, dopo tutte le sofferenze patite ed egli si rivide nuova aquila reale che riviveva, senza dimenticare, tutta l'amarezza che si era lasciato dietro.

Oggi quel ragazzo insegna Storia delle Religioni all'Università di Perugia, è sposato e vive serenamente un nuovo futuro, senza dimenticare le pene della sua terra natia.”

Quella poesia me la son fatta dare e voglio scriverla qui, tra queste pagine... s'intitola “SOPRAVVIVENZA”

*Un 'aquila in cielo vola
altezzosa e reale tra le nuvole
e guarda giù nella terra d'Africa,
lungo il fiume Congo,
tra squallide capanne di paglia
un bimbo di età senza età.*

*Faticosamente, strenuamente,
ansante e stanco lo risale
lento spingendo remi di canoa,
un bimbo scarno dalla pelle scura,
dal futuro incerto e senza nome.*

*Non vola come aquila, alto e superbo,
ma basso ed umile, con volto triste
ed occhi persi nella notte,
nell'acqua tracciando cerchi di miseria
dal sapore amaro e indefinito,
senza poter sognare vividi orizzonti
senza poter vedere oltre i confini
là dove illusorie realtà ricamano
luci e speranze e sogni*

*da mettere nello zaino a tracolla
e portare in terre tinte di deserto.*

*Agli estremi confini tra bene e male
si spegne la chimera e l'illusione muore,
là dove tra reale e fantastico
tra lo strenuo desiderio di lottare
e la dolce amarezza del non essere
non c'è limite, né punto d'incontro...*

*là dove il nuovo giorno muore
ancora prima che l'alba rinasca!*

Caro Diario,

durante i giorni della mia permanenza in quei luoghi ebbi modo di parlare con alcuni bambini e rispettive mamme, con i ragazzi più grandicelli che anelavano ad un futuro di certezze. In ognuno di loro il passato non era morto e sepolto, ma sempre presente nella memoria; però il presente si proiettava verso un domani di speranza e di luce. Tutti ci credevano, ognuno era conscio che prima o poi ce l'avrebbe fatta ad uscire dal tunnel, da quello stato di dormiveglia ed abulia in cui viveva, per raggiungere qualcosa di più bello e duraturo, una condizione di benessere, non solo economica, ma soprattutto mentale ed emotiva, uno “stato di grazia” che Padre Giuseppe aveva inculcato nella loro mente, seminato nei meandri più profondi del loro essere, della loro anima.

Io li ascoltavo esterrefatti ed ammiravo quella loro determinazione e voglia di credere; non riuscivo a capacitarmi come mio “fratello” Amin avesse fatto a realizzare tutto ciò. Necessariamente doveva possedere una forza d'animo eccezionale, era diventato un mago, un miracolato, una persona straordinaria che tutto ciò che toccava lo tramutava in positività, come Re Mida trasformava tutto in oro! Egli non trasformava oggetti in oro, ma derelitti umani in persone con anima, cuore e mente!

Nei confronti della sua grandezza mi sentivo una piccolezza, una nullità, ma ero estremamente fiero delle sue potenzialità e, soprattutto, della sua umiltà.

Tutte le sere, prima di andare a dormire, ci sedevamo sotto una quercia e, quando io gli parlavo dell'immensa gratitudine che quella gente gli doveva per ciò che era riuscito a dar loro nel corso di tanti anni, con estrema semplicità mi diceva:

“Beppe, fratello mio, questa gente non mi deve nessuna riconoscenza, né io la voglio, ciò che faccio è soltanto la missione ed il fine della mia vita. Forse il GRAZIE più grande dovrei dirlo io a loro, per avermi insegnato ad assaporare le piccole gioie della vita quotidiana, attraverso l'opera del Signore che spesso nei Paesi più industrializzati s'ignora per vivere una vita più frenetica, senza pace e senza meditazione. E tu ne sei un rappresentante!”.

“Hai ragione Amin! Secondo me nella vita tutto si fa per un fine, ognuno di noi nasce per seguire una propria strada. Spesso da ragazzi ci danniamo l'anima per decidere cosa fare da grandi, ma credo proprio che dentro di noi, invece, sia già tutto deciso, tracciato, anche se alla fine siamo convinti d'essere noi a determinare il nostro destino... in parte è vero, in parte no! Ciò che invece è sacrosanta verità, ed è determinante, è il fatto che dovremmo essere più convinti nel riprendere ad essere padroni del nostro tempo, non esserne schiavi. Mi sa che,

al contrario di noi che viviamo una realtà più avanzata e tecnologica, i popoli di questo continente lo fanno molto bene per istinto, naturalmente, semplicemente!”.

E con espressione malinconica Amin commiserava:

“Qui si nasce e si cresce nell'estrema povertà - la povertà dell’Africa – però sperimentando e realizzando al tempo stesso il concetto di solidarietà e fratellanza umana. In contrapposizione, ciò che disturba profondamente tra tanta desolazione è che nei quartieri in cui vivono presidenti, ministri e autorità del Paese non si riscontra il medesimo stato di miseria, attestando così le realtà contraddittorie dello stato africano; dalle stelle alle stalle! Tanta povertà contro la sfrenata ricchezza di pochi, non c'è via di mezzo, quello che da voi si dice “ceto intermedio”. E ciò che addolora maggiormente è il fatto che questa iniqua situazione è creata e voluta proprio dai capitalisti occidentali! Per i propri lucrosi affari favoriscono guerre fratricide, armano ora l'uno ora l'altro popolo, creano guerriglie, generano rivoltosi, mettendo fratelli contro fratelli che per quattro soldi sono capaci di uccidere anche i propri genitori, senza rendersi conto che alla fine chi ci guadagna da tutto ciò non sono certamente loro, gli africani”.

“Eh, già, i famigerati “signori della guerra!” - aggiungevo - “Soggiogati da vecchie reminiscenze infantili, da adulti hanno ancora voglia di giocare a battaglia navale, non quella finta, ma quella vera, con armi vere, morti veri! Mi ricordo quando da bambino giocavo con i soldatini di ferro, quelli di plastica sono venuti molto dopo, e mi divertivo a farli saltare, ruzzolare, combattere corpo a corpo, simulavo con loro veri combattimenti in cui molti morivano e pochi vincevano, di solito erano sempre i cosiddetti “i nostri”, ed io dall’alto li manovravo, li facevo muovere a mio piacimento, secondo la mia volontà e alla fine io non morivo mai, ma mi divertivo, mi divertivo – scioccamente – a vincere la guerra facendo morire gli altri!

Che gioco imbecille, adesso che ci penso, ma era un gioco da ragazzi, un gioco ingenuo, senza malizia o cattiveria! Però lo stesso gioco, da sempre, lo fanno tanti potenti Capi di Stato, dittatori e finti democratici, che si divertono ancora con i soldatini – però quelli umani non fatti di ferro - senza pensare, senza riflettere che quei soldatini sono uomini veri, popoli interi ed innocenti che non possono difendersi, ma devono solo scappare, nascondersi, perché essi – a giocare con la guerra, con i soldatini di ferro – certo non si divertono e neppure ne hanno voglia.

Questi uomini potenti spesso parlano di “pace” – almeno dicono o vogliono far credere al mondo – ma di quale pace parlano, a quale pace aspirano? Quella vera che interessa tutta l’umanità o quella mirata semplicemente a salvaguardare i propri interessi? Purtroppo nella nostra società persino le semplici persone che s'incontrano tutti i giorni sono sempre in conflitto l'uno contro l'altro, anche per motivi banalissimi: ridicoli problemi campanilistici, dispute sportive o pseudo tali, problemi di precedenza nel traffico, tra condomini per futili motivi, dispute per diritti di precedenza nelle code di attesa negli uffici pubblici, al supermercato, dispetti e antipatie tra colleghi, faide tra famiglie... e potrei continuare all’infinito, piccole assurde guerre di tutti i giorni! Cos’è tutto ciò, non è forse anche questa una guerra? La guerra quotidiana, la guerra della vita, tra persone che si definiscono “civili” ed “educate”... e poi?... alla prima occasione si scannano a vicenda! Anche questa è guerra ed allora perché, con un po’ di civiltà, di volontà, di educazione e disponibilità d’animo non parliamo di pace tutti i giorni? Se vogliamo la pace nel mondo, dobbiamo prima cercare la pace in noi stessi e saperla donare, incondizionatamente, anche agli altri.

Forse solo allora anche i grandi Capi di Stato – di qualsiasi Nazione e di qualsiasi Fede politica e religiosa – conoscendo e possedendo nel loro animo il vero valore della pace - sapranno donarla agli altri!... ma ciò sarebbe troppo normale e non li divertirebbe come giocare alla guerra, giocare con i soldatini! Non sono bravo quanto te, Amin, ma pure io a volte mi diletto a scribacchiare qualche verso e ricordo ancora a memoria una che ho dedicato un bel po' di anni fa al tema della pace... ascolta...

*Bianca colomba che porti la pace
quando nel mondo il dialogo tace
parti veloce dal mio cuore
e porta a tutti un po' d'Amore,
non solo alle povere genti
ma anche ai governi potenti
perché possano le loro menti
ricordare sempre i giuramenti,
mantenere quell'eterna promessa
gridate al vento e mai concesse,
perché possano smettere di giocare
e alle cose serie una volta pensare,
aiutare con gioia i popoli affamati
dare una mano a tutti i diseredati,
piantare germogli su terreni verdi
e far nascere alberi sempreverdi,
i cui frutti mangiare con gusto
senza vergogna senza disgusto!*

*Bianca colomba che giri per il mondo
se questi governi non trovi in fondo
torna pure con gioia nel mio cuore
per cercare insieme un nuovo valore,
per scrivere assieme un messaggio umano
che possa unire tutti mano nella mano
per gridare agli uomini potenti
tutta la rabbia dei dissidenti,
di tutti coloro che con caparbia
credono ancora nell'umana onestà.*

*Non ti avvilito non rattristarti
un segno di pace puoi ancora aspettarti
da tutti gli uomini di buona volontà
di cui è ancora piena l'umanità.
Per fortuna sono ancora tanti
uomini veri uomini santi,
con essi il mondo può ancora sperare
d'avere un futuro da illuminare”.*

Caro Diario,

così trascorrevamo le serate io ed Amin, intervallate talvolta da feste “inventate” da lui per tenere unita tutta la gente della missione accanto al falò, a cucinare un arrosto particolare e a recitare le preghiere serali per ringraziare del cibo il Signore, anche se la carne del banchetto apparteneva a qualche bestia uccisa nella foresta. Puntualmente, dopo questi convivii mangerecci e sacrali e prima di ritirarci nelle nostre capanne, avevamo uno scambio di pensiero...

“Sai che t'invidio?” - gli dissi una sera - “Non tanto per la dura vita di tutti i giorni che vivi, bensì per la forza d'animo, il coraggio di affrontare questa dura realtà, a muso duro! Non c'è difficoltà o contrattempo da affrontare che ti pesi; sei sempre così “leggero” nel tuo modo d'agire... non ti abbatti mai?”.

Ed Amin mi rispose: “Guai se lo facessi! A quest'ora sarei già stato sconfitto, non una ma cento volte, dalla vita! È la fede che mi dà la forza di andare avanti, la voglia di credere in tutto ciò che faccio e perché lo faccio... la forza me la dà nostro Signore!”.

E qui le dolenti note per me che nella mia vita – più razionale che incredulo – non avevo seguito quella forza!

“Ma, dimmi Amin, il “tuo” Signore come fa a parlarti, a comunicare con te, a trasmetterti tutta questa immensa energia?”.

Ed egli, con calma serafica ed un pietoso (*per me*) sorrisino sulle labbra, pronto rispose:

“Beppe, nostro Signore non devo vederlo per agire, ma soltanto sentirlo dentro di me! Anche se non si fa vedere, egli è presente in ogni realtà che mi circonda... nei bambini poveri ed ammalati da curare, nella natura che ci circonda e provvede ai nostri fabbisogni quotidiani ed anche – se questo ti può sembrare un'assurdità - nelle guerre e nelle rivolte di tutti i giorni. Da tutto ciò io ne traggio dei messaggi, dei tam-tam che mi arrivano al cuore ed in ogni istante mi fanno sussultare, tremare, ma anche, e di più, agire per trovare delle soluzioni. La sua presenza è immensa... Dio è onnipresente, onnisciente, onnipotente, tutto sa e vede!”.

A quel punto io mi chiudevo nel mio mutismo, perché non sapevo cosa e come controbattere; avrei potuto solamente definirlo “*innocente visionario*”, ma non potevo, né volevo offenderlo. Rispettavo in tutto e per tutto il suo pensiero, la sua filosofia di vita, diventata il filo conduttore della sua esistenza e del suo umano lavoro. L'ingegnere Amin non erigeva più case, ma per conto di un “*imprenditore*” misterioso e divino adesso costruiva “*anime*” da salvare!

Nei giorni a seguire e sino al termine della mia permanenza continuai ad apprezzare l'opera meritoria di mio fratello e lo seguivo passo passo, per comprendere sempre più il segreto del suo modo di vivere, di carpirne tutte le positività per rigenerare e ritrovare anche dentro di me la sua stessa forza che di certo doveva pur trovarsi da qualche parte... perché in lui sì ed in me no?!

Più che invidia, ritornava dentro di me quel senso di competizione avuto con lui da ragazzo, il voler dimostrare chi fosse il più forte e meritevole in ogni sfida, ma sempre senza cattiveria o malignità, bensì con lo spirito giusto e leale della sana sportività che solamente in questo modo porta a risultati utili ed insperati. Ma più ci provavo, più ci rinunciavo... troppo forte per me Amin, da poterlo battere sul suo terreno più fertile!

Gli altri giorni volarono, sino a quando dovetti riprendere l'aereo per tornare in Italia.

Altra festa, altro accompagnamento in massa all'aeroporto! Ma questa volta con canti e musica.

Solitamente le partenze, i saluti, gli addii mi hanno sempre messo addosso malinconia e magone ed anche allora avevo le lacrime agli occhi quando ho salutato “fratello” Amìn; non riuscivo a staccarmene, perché non sapevo se quella fosse stata l'unica ed ultima occasione d'averlo incontrato... troppi anni ci pesavano sul groppone! Anch'egli era molto emozionato, non voleva dimostrarlo, ma – conoscendolo molto bene – lo percepivo e ciò mi trasmetteva ancora maggior tristezza.

“Dai, non piangere... se il Signore vuole, certamente ci rivedremo” - mi disse con tono pacato.

Ed io, per sdrammatizzare un po' quel momento e metterlo in difficoltà, gli chiesi:

“E se non vuole?”.

Ma egli, senza scomporsi più di tanto, replicò: “Sia fatta la sua volontà!... qualsiasi cosa abbia deciso per noi, solamente lui può saperlo; non ci resta che accettarlo con serenità d'animo!”.

Ancora un'altra lezione di Fede, sino all'ultimo, anche nel momento della partenza!

Un ultimo forte abbraccio e, senza più voltarmi indietro, imboccai il gate d'ingresso per andare all'aereo, dopo i rituali e doverosi controlli personali di routine.

“Addio “fratello” Amìn, in queste poche settimane insieme quanta gioia e lezione di vita mi hai regalato, quanta emozione ho provato riabbracciandoti. Ho avuto l'impressione che gli oltre 35 anni di “assenteismo reciproco” siano stati annullati nel giro di qualche giorno, ho avuto la percezione di non esserci mai separati e vissuti in due mondi nettamente opposti. Vola il tempo e ce ne accorgiamo solo quando qualcosa di bello ritorna a galla, riemerge dai meandri più oscuri delle nostre anime e soltanto allora diamo un valore al tempo, lo misuriamo e, con qualsiasi unità di misura lo si faccia, esso ci sembra sempre troppo lungo o molto corto di quanto lo abbiamo vissuto... dipende sempre dal conto che ci presenta, se più economico o abbastanza salato!

Tutte questi pensieri e riflessioni frullavano nella mia mente, sino a quando l'aereo non atterrò sul suolo italiano.

Caro Diario... oggi 25 dicembre, è Natale!

Seduto con i miei cari davanti alla solita tavola imbandita, ripenso ai momenti trascorsi con “fratello” Amìn in Africa e, rivedendo il mio finto presepe di cartone posto sotto l'abete, rivivo quello vivente e reale lasciato in terra d'Africa ed immagino Padre Giuseppe davanti alla grotta vera, dove – non soltanto a Natale – ma durante l'intero anno si rinnova la natività di Cristo tra dolori, angosce e speranze, là dove ogni mattino si rigenera l'anima e la vita, mentre altrove ad ogni aurora, in un altro mondo, ci si risveglia, senza mai chiedersi “...cosa faccio di utile, oggi?... come posso vivere per il prossimo?... a chi posso donare un aiuto?... perché mi manca il coraggio di Amìn?...”.

In questo momento lo immagino, vestito da pastore, portare alla grotta il suo gregge di pecorelle innocenti, ritrovate e convertite alla Fede di Cristo, e grazie a lui – e a tutti i “Pa-

dre Giuseppe” missionari sparsi per il mondo – questa processione si perpetua ogni giorno per 365 giorni l'anno, tra sconfitte e vittorie, tra nascita, morte e resurrezione... e noi qui a festeggiare il Natale una volta l'anno, giocando a carte o tombola, scartocciando doni talora inutili e costosi, tra sfarzo e ricchezze effimere, ci illudiamo che tutto è bello e splendente, senza pensare invece a quanto dura ed angosciante sia la vita per gli altri, di coloro che in un mondo diverso – ma pur sempre terra del nostro pianeta – non possono godere delle stesse gioie e ricchezze, tra atrocità, povertà e desiderio di sopravvivenza, perché giorno dopo giorno rincorrono la speranza di un domani più giusto e splendente che possa rinascere quotidianamente anche per loro.

Mi chiedo e ti chiedo, *caro Diario*, è mai giustizia, equità, fratellanza, tutto ciò?

Un amico vero, un fratello, può permettere che tutto ciò avvenga?

Nel mio piccolo posso risponderti di no, ma la risposta degli altri non te la posso garantire!

Oggi 25 dicembre - Natale - ho scritto questa email a Padre Giuseppe...

“Carissimo “fratello” Amìn, in questo giorno di festa che ricorda la nascita di Cristo, non posso dimenticare la grande opera che da anni stai costruendo in una terra lontana, dove ogni metro quadrato di terreno conquistato e seminato è un pezzetto d'umanità e dignità regalata, in nome di quel Dio di cui tu ti sei fatto portatore di Croce. Ho toccato con mano questa tua opera, ancora una volta hai stravolto la mia vita, il mio modo d'essere e pensare, ancora una volta mi hai dato lezione d'amore e fratellanza e questa volta sei stato tu a tendere una mano a me! Credo... credo... credo tantissimo nella tua missione di vita e, dopo aver molto riflettuto, inizio a convincermi che dietro tutto questo ci sia comunque una mano “misteriosa” che ti guida e ti supporta... non potrebbe essere diversamente, altrimenti saresti già collassato!

Mi son reso conto che questa forza d'animo – che tu chiami Fede - ti viene dal profondo dell'animo, dal credere incondizionatamente in qualcosa di soprannaturale che non si vede, ma bisogna sentire! Non posso che darti ragione e concordare con te che la fede – divina o umana che sia – è qualcosa che deve accompagnare l'uomo, credente o non, in ogni momento della propria vita, dev'essere l'energia interiore che alimenta sempre il suo cuore, motore dell'esistenza.

Senza di essa non si possono raggiungere vette impossibili, non si ottengono vittorie, si muore soltanto d'inedia. Avere fede, credere nei sogni o nella realtà, è l'unica arma che abbiamo per vincere le nostre solitudini, i rancori quotidiani, è l'unico mezzo per superare la consapevolezza di non essere capaci d'amare, per aiutare il fratello bisognoso che ci siede accanto e la nostra cecità d'animo c'impedisce di vedere.

Carissimo Padre Giuseppe, mi hai talmente suggestionato e coinvolto nella tua emotività che vorrei essere tutti i giorni accanto a te operativamente, non solo con la volontà! Sai, però, che come tu hai tantissime pecorelle da accudire, nel mio piccolo anch'io ho una famiglia a cui devo dedicare ancora delle attenzioni,

affetto e amore e poi ci sono anche gli acciacchi della vecchiaia che me lo impediscono. Non so se potrò ritornare ancora nella tua Africa, se riuscirò a vivere di nuovo accanto a te la meravigliosa esperienza di vita che mi hai fatto toccare con mano, ma di certo una cosa te la posso promettere e garantire... finché avrò vita e sarò nelle mie piene facoltà, almeno mentali, il mio cuore sarà sempre al tuo fianco ed al tuo mondo di povertà, ti seguirò sempre da qui standoti vicino con la scrittura ed aiuti finanziari.

Non ti lascerò solo, non posso lasciarti solo, non devo lasciarti solo, perché tu sei e resterai sempre per me il mio Amìn, amico e fratello e, per quell'atto di coraggio - chiamato Fede - che sei riuscito a trasmettermi, credo fermamente che la nostra fede di "credere in noi stessi", nella nostra indivisibile "amicizia e fratellanza" , non finirà qui, tra i comuni mortali, ma continuerà altrove, oltre le nuvole, il sole, le stelle, l'universo, quando chiudendo gli occhi per sempre, il nostro profondo legame ci terrà uniti anche in un'altra dimensione universale.

Auguri di Buon Natale e che la natività di Cristo possa essere la resurrezione delle nostre anime e delle nostre emozioni quotidiane!

T'abbraccio "fratello" Amìn... Padre Giuseppe!

Il tuo devoto "fratello" Beppe!"

Caro Diario,

oggi ho un motivo in più per vivere e sopravvivere, perché con "fratello" Amìn ci scriviamo almeno due volte durante la settimana, ci sentiamo per confrontarci su diversi motivi, sia materiali che spirituali, e così facendo ci resta l'illusione di rivivere assieme i tempi dell'università e della giovinezza quando ci scambiavamo tanti consigli utili ed insieme si trovavano le soluzioni, però con la consapevolezza che oggi abbiamo i capelli bianchi e la saggezza della vecchiaia.

Ormai mi sento più sereno e rilassato, non mi pongo più il problema se ci possiamo ancora rivederci oppure no, perché - con quella Fede che è riuscito a trasmettermi - anch'io ogni giorno ricordo e ripeto mentalmente le sue parole...

"Sia fatta la volontà del Signore!... qualsiasi cosa abbia deciso per noi, solamente lui può saperlo; non ci resta che accettarlo con serenità d'animo!"

Ed io aspetto... aspetterò... chi vivrà, vedrà!

Caro Diario,

ti farò poi sapere quale sarà la decisione del Signore... se vorrà o non vorrà! Spero soltanto che resti sempre di buon umore e che l'Uomo non lo faccia arrabbiare più di tanto!

E se è proverbialmente noto che "...chi trova un amico, trova un tesoro!", secondo me può essere altrettanto vero che "...chi trova un vero fratello, può trovare anche Dio, soprattutto se questi è fatto a sua immagine e somiglianza!"